NEL NEOFASCISMO ITALIANO È IN ATTO UN'EVOLUZIONE, LA TENDENZA AD ASSUMERE O RICERCARE RIFERIMENTI NON SOLO NEL VENTENNIO MUSSOLINIANO MA DIRETTAMENTE NEL NAZISMO È OGGI PIÙ MARCATA. COME LE ISTANZE CHE NEGANO L'OLOCAUSTO, A LUNGO MARGINALI E ORA SEMPRE PIÙ DIFFUSE. UN SALTO DI QUALITÀ.

SEMBRA CHE TUTTI I FRENI INIBITORI SIANO SALTATI E CHE IL CONFINE TRACCIATO UN TEMPO VENGA ADESSO SUPERATO. LA NASCITA ANCHE IN ITALIA, NEGLI ULTIMI ANNI, DI FORMAZIONI DICHIARATAMENTE NAZISTE SI COLLOCA IN QUESTO QUADRO.

VENGONO QUI ESAMINATI CON ESTREMA CHIAREZZA I NUOVI RAGGRUPPAMENTI, I RIFERIMENTI POLITICI E CULTURALI, LE SIMBOLOGIE E I MITI DI UN PREOCCUPANTE FENOMENO IN ASCESA.

BFS EDIZIONI

BFS SAVERIO FERRARI LE NUOVE CAMICIE BRUNE

SAVERIO FERRARI

LE NUOVE CAMICIE BRUNE

Il neofascismo oggi in Italia

EDIZIONI

SAVERIO FERRARI

LE NUOVE CAMICIE BRUNE

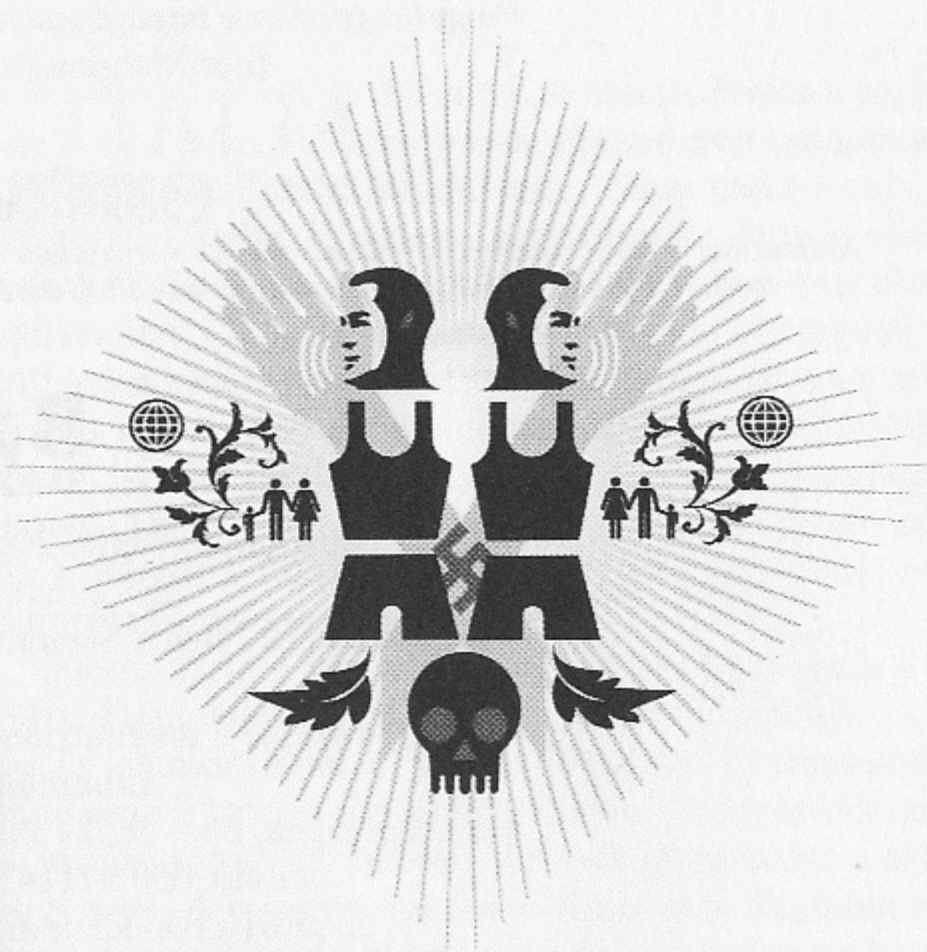
IL NEOFASCISMO OGGI IN ITALIA

B5 EDIZIONI

Illustrazione di copertina:
Gianni Zardini

Progetto grafico e impaginazione
fuoriMargine (VR)

BFS
EDIZIONI

prima ristampa luglio 2009
BFS edizioni
Biblioteca Franco Serantini

Amministrazione e distribuzione:
Libercoop
via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa
tel./fax 050 9711432
acquisti@bfs-edizioni.it
www.bfs-edizioni.it

ISBN 978-88-89413-37-1

UN PAESE SMEMORATO

L'ITALIA ha un vizio antico. Fatica a capire se stessa. Spesso non comprende la sua cronaca. Perché ha sotterrato, come uno struzzo, la sua storia. L'Italia, in genere, è smemorata. Non si ricorda di quel che è accaduto appena ieri. Figurarsi quel che è capitato ieri l'altro. Per esempio. Quando ricompare, a tratti – con una cadenza che sembra regolata da un piano, ma non lo è – l'uso della violenza come arma della politica, ci si rifugia lungo due sentieri. Apparentemente comodi. Ma in realtà senza uscita. Convergenti, non paralleli. I due vicoli ciechi sono: la generica condanna, e la strumentalizzazione di parte.

Questo vizio è trasversale, accomuna la sinistra e la destra. Figurarsi il centro, che è stato educato in fasce alla scuola democristiana degli "opposti estremismi". Prendiamo il caso – che a nostro avviso è da considerare, ma in altro senso, speculare – del terrorismo rosso e delle stragi nere. A sinistra, sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso, s'erano già scordati della retorica profusa a piene mani dall'ala anti-togliattiana del PCI in centinaia di testi e di comizi sulla Resistenza tradita. E quando apparvero le Brigate rosse, in molti si chiesero, ammiccando,

se fossero "rosse" per davvero. In buona fede, o no, poco importa. A destra, negli stessi anni di piombo, fecero finta di essersi scordati – oppure s'erano davvero dimenticati? – come il cuore dei gruppi eversivi estremi del loro campo avesse battuto per qualche decennio sotto la facciata missina in doppiopetto. E che, tanto il "cuore nero" dei giovani di estrema destra, quanto la facciata istituzionale e parlamentarizzata del partito di Michelini e di Almirante, avessero vissuto lungamente e fossero cresciuti in corrispondenza di amorosi sensi con gli apparati "deviati" dello Stato.

Così ancor oggi gli ex-fascisti dell'ala moderata, inglobati nel partito di Berlusconi, in parallelo con gli ex-fascisti dell'ala estrema (di cui troverete il nuovo e complesso atlante storico-ideologico nelle pagine che seguono), distinguono il capello in quattro. Soprattutto, e non solo, in sede di sempre più frequente ricostruzione memorialistica: Avanguardia nazionale contro ordinovisti, e Terza posizione, e Mambro e Fioravanti, e il "gruppo veneto", più o meno movimentisti, più o meno organizzati, più o meno stragisti, più o meno fascisti, in definitiva, fascisti immaginari, fascisti per caso?

Ne viene fuori, negli editoriali cerchiobottisti dei grandi giornali, in libreria e nei *talk show*, un confuso chiacchiericcio che ottunde la comprensione di una ricrescita attuale ed evidente – in condizioni nuove e versioni rivedute e corrette – del pericolo eversivo. Esso riprende, pur in assenza di uno dei riferimenti geopolitici che la vulgata corrente riterrebbe essenziale, la fine della divisione del mondo in due blocchi, la caduta del Muro.

Questo libro di Saverio Ferrari ha il merito di contestare con ricchezza di documentazione e profondità di analisi questo obnubilamento diffuso. Il fatto è che manca un'efficace comprensione delle radici e delle prospettive di un'insorgenza inquietante e drammatica. Che – pure – occupa, a differenza del passato, prime pagine e titoli di testa dei telegiornali.

Se ne riparla a ondate, con inquietudine o curiosità folkloristica, una volta per le imprese violente degli "ultras" delle curve calcistiche, un'altra per le "strane" occupazioni di case sfitte in funzione anti-immigrati, un'altra ancora per le brutalità contro i cortei dell'Onda, o per le spedizioni punitive che tormentano, con cadenza sempre più frequente, i centri sociali.

Sfuggono in questo modo, secondo noi, molteplici elementi di riflessione.

1) Anzitutto, il neofascismo del terzo millennio ricompare oggi nell'Italia berlusconiana in una veste apparentemente rinnovata e dotata di nuovo *appeal* nei confronti di estese fasce giovanili. Forza nuova, la più citata delle organizzazioni estremiste attualmente operanti in Italia, e i camerati che popolano il resto del nuovo arcipelago nero, si muovono in ordine sparso dentro a un orizzonte ideologico e politico che potremmo definire "filo-governativo". Nello stesso tempo ne interpretano una versione "frondista", quando non di aperta "opposizione". Dicono, forse, apertamente nelle loro riviste e nei loro manifesti quel che pensa, ma non dice, una parte grande della maggioranza parlamentare. Giocano da battitori liberi in materia di razzismo, di politiche sociali, di immigrazione, di ebrei, di ordinamenti scolastici e di organizzazione sociale dello Stato.

2) C'è novità, e c'è continuità. Troverete in questo libro un'impressionante antologia di falsità storiche e di

orrori politici diffusi ormai, soprattutto sul web, senza freni. La polizia di Berlusconi – come abbiamo visto a piazza Navona, non solo su internet – sostanzialmente li lascia fare. E questo è un importante e forse ancora inesplorato punto di contatto con l'esperienza degli anni Cinquanta e Sessanta: quando i governi centristi – ma anche il primo centrosinistra, condizionato da apparati inquinati e legati alla vecchia politica dell'ordine pubblico – non vollero e non seppero fermare i giovani "mazzieri" che assaltavano, praticamente indisturbati, i primi cortei pacifisti e le scuole più rosse. Fu questo "colpire nel mucchio", spesso all'ombra della protezione delle squadre politiche delle questure italiane, l'apprendistato di parecchi terroristi di destra, poi passati agli ordini di poteri occulti e torbidi, come risulta dalle accuse mosse a burattinai e burattini da "pentiti" e da "irriducibili" dell'eversione nera.

3) Pesa in questo frastagliato itinerario politico ed ideologico certamente il fatto che una parte di queste nuove formazioni, nella fase in cui il centrodestra era all'opposizione, abbia stipulato – a volte per romperli subito dopo, altre volte per riannodare legami più stretti – alcuni accordi elettorali, gestiti direttamente con il *network* di Arcore, scavalcando il partito di Gianfranco Fini. È cronaca di qualche anno fa. L'abbiamo già scordata? Non ci può servire, forse, per capire il potenziale di ricatto e di pressione – anche sul sotto-governo delle amministrazioni locali, per ritagliarsi spazi e per campare – che la "lobby" della destra radicale può mettere in gioco?

4) C'è un'altra novità, e in proposito il libro di Ferrari bisognerebbe farlo circolare nelle scuole. La camicia nera sta virando sempre di più verso il colore bruno. Sono sem-

pre più nazisti, e sempre meno fascisti, i giovani affiliati ai gruppi eversivi della destra estrema. Le loro radici ideali – anche se questo termine può apparire inappropriato – traggono linfa in un retroterra culturale esoterico e misticheggiante che ha ben poco a che fare con la nostalgia "repubblichina" o di "regime" che scaldava i "cuori neri" qualche decennio addietro. Oggi tornano le croci celtiche, non solo tracciate sui muri delle nostre città, ma anche al collo di qualche sindaco in grisaglia. E tornano i caratteri runici nei "loghi" e nei manifesti elettorali (cfr. il capitolo dedicato al tema del ritorno dei simboli neonazisti).

5) Sorge a tale proposito un dubbio, un cattivo pensiero. Che dietro certe professioni di "afascismo" degli ex-fascisti istituzionali si nasconda – oltre che qualche sincera resipiscenza – anche qualche strizzata d'occhi verso il proliferare tra i "giovani di area" di tante camicie non più nere e sempre più brune? Inseguire la destra più radicalizzata, antisemita, filonazista, nel nome di istanze sociali e di generica comprensione del disagio giovanile, potrebbe rivelarsi infatti per i colonnelli meno "finiani" dell'ex Alleanza nazionale un calcolo politico non banale. Un'utile carta da tenere in serbo nella manica. Soprattutto se in futuro l'imprevedibile capo del neonato "popolo delle libertà" continuasse a pretendere mano libera all'estrema destra. Se Berlusconi si ostinasse a voler fare tutto da solo, il moderato e l'ultrà, se Fini si ostinasse a coltivare la chimera del Quirinale, c'è insomma nelle retrovie un piccolissimo e tumultuoso – oltre che deluso – esercito giovanile che può sempre tornare utile, in caso di *redde rationem*.

Queste e altre riflessioni si possono trarre dal denso volumetto che vi apprestate a leggere. Non ultimo l'in-

quietante sospetto e l'apprensione che vengono generati dal ricorrere di troppo dirette e numerose filiazioni e ascendenze dei nuovi "cuori neri" con la vecchia genealogia di consistenti frange dello stragismo italiano. Navigando oggi per molti siti web ritrovate certe facce e certi nomi, Pier Luigi Concutelli, Luigi Ciavardini – evocati come miti positivi, comandanti militari, innocenti perseguitati, modelli viventi di esistenza e battaglie – che pensavamo di potere ormai relegare negli archivi della nostra memoria, tra noi addetti ai lavori dei misteri e delle trame d'Italia. E l'avremmo fatto, lo faremmo volentieri, come si suole fare al mattino per liberarci di un incubo dopo una notte troppo lunga e tormentata. Se non fosse utile e sempre più necessario, viceversa, esercitare il dovere della memoria e della ricerca storica. Per contrastare una magmatica e violenta deriva di cui purtroppo è prevedibile che torneremo presto a dovere parlare.

Vincenzo Vasile

PRESENTAZIONE

QUESTO lavoro non intende soffermarsi sull'evoluzione politica in corso nell'estrema destra italiana, quanto indagare su alcune tendenze di fondo.

L'universo neofascista, in particolare negli ultimi anni, sembra privo di stabilità, quasi impossibile da fotografare. Estremamente diviso e frammentato tra sigle, aggregazioni e associazioni, si muove ormai tra continue scissioni e ricomposizioni, in un pendolo sistematico tra ricerca di legittimazione all'ombra del centrodestra e antagonismo. Difficile spesso da seguire per via degli innumerevoli contorcimenti, alleanze e cartelli elettorali prima costituiti e poi rapidamente dissolti. Rivolgimenti che si susseguono sempre con maggior frequenza.

Pur in assenza di orientamenti politici e di una progettualità comune, al suo interno, comunque, con sempre maggior forza sta maturando trasversalmente una nuova identità. L'assunzione sistematica di riferimenti e modelli storici pescati nel collaborazionismo europeo al nazismo, di simbologie hitleriane e soprattutto di antichi miti razzisti e teorie circa nuovi farneticanti "complotti giudaici", volti al "dominio della finanza mondiale" e alla costruzio-

ne di "società multirazziali", dicono di un nuovo e più grave pericolo.

Le pagine che seguono, incentrate su questi aspetti, tentano di offrire un contributo e contemporaneamente lanciare un grido di allarme.

Saverio Ferrari
Milano, gennaio 2009

DAL NEOFASCISMO AL NEONAZISMO

NEL neofascismo italiano è in atto un'evoluzione: sempre più marcate si stanno manifestando le tendenze ad assumere o ricercare riferimenti non più solo nel ventennio mussoliniano, ma direttamente nel nazismo. Un salto di qualità.

Non che fenomeni analoghi non si fossero mai mostrati nel passato. Il fatto è che tali caratterizzazioni risultavano un tempo estremamente minoritarie. Il Movimento sociale italiano, il principale contenitore neofascista del dopoguerra, pur infatti rivendicando con orgoglio la propria discendenza dal regime fascista e in particolare dalla Repubblica sociale, evitò sempre, non a caso, di esaltare il collaborazionismo con i nazisti. Quasi una demarcazione. Le pagine del passato che venivano riprese, anche con enfasi, insistevano principalmente sugli aspetti sociali e populisti dei 600 giorni di Salò, separando fascismo e nazismo. Nelle stesse opere di parte, si pensi agli scritti di Giorgio Pisanò – in particolare alla monumentale *Storia della guerra civile in Italia*, centrale nella storiografia neofascista – si giudicava addirittura il primo estraneo al secondo, tentando anche, pur con qualche imbarazzo, di assolvere i repubblichini da qualsivoglia complicità nello

sterminio degli ebrei. La vicenda saloina veniva, a sua volta, descritta come il frutto di una scelta autonoma, in continuità con il precedente regime, respingendo l'interpretazione dell'imposizione di uno Stato fantoccio nel solco del collaborazionismo europeo, il cui merito per altro fu, sempre secondo queste stesse ricostruzioni, di contenere e limitare le conseguenze derivanti dall'occupazione tedesca.

Le suggestioni ideologiche provenienti dal nazismo rimasero fondamentalmente sempre in secondo piano. Non fosse altro che per ragioni di immagine. L'MSI, a differenza delle altre organizzazioni neofasciste in Europa che nel dopoguerra non trovarono un consenso significativo, rimanendo al livello di piccoli gruppi, fin dai primi appuntamenti elettorali riuscì a conquistarsi una non trascurabile base elettorale. Già nelle elezioni amministrative romane del 1947 ottenne quasi 25 mila voti ed elesse tre consiglieri comunali. Il 18 aprile 1948, nelle politiche, raccolse più di 500 mila suffragi, entrando in Parlamento con sei deputati e un senatore. Il punto culminante fu toccato nelle elezioni politiche anticipate del 1972, quando l'MSI raggiunse l'8,7%, divenendo il quarto partito italiano.

La cosiddetta destra extraparlamentare, da questo punto di vista, raccolse solo poche migliaia di militanti. Nata come corrente interna all'MSI, abbandonò il partito dopo il quinto congresso nazionale del 1956, capitanata da Pino Rauti e Clemente Graziani, dando vita al Centro studi Ordine nuovo. Insieme ad Avanguardia nazionale, originata per scissione da questa stessa esperienza, Ordine nuovo divenne sì il punto di raccolta dell'estremismo neonazista italiano, dandosi come riferimento il filosofo antisemita Julius Evola, ma si connotò quasi esclusi-

vamente come gruppo parallelo e di pressione nei confronti dell'MSI, in cui rientrò nel novembre del 1969.

La sua attività si dispiegò sotto traccia, seguendo progetti golpisti, nell'ambito della "strategia della tensione", dove si assunse ruoli squadristici e stragisti, intrecciando i propri destini con gli apparati di polizia e di sicurezza italiani e statunitensi. La sua influenza "culturale" fu in definitiva assai modesta e limitata.

Anche la diffusione delle istanze negazioniste dell'Olocausto in Italia non è stata per diversi decenni particolarmente significativa. Si sviluppò solo alla fine degli anni Settanta, con un forte ritardo rispetto agli altri paesi europei, se si escludono alcuni opuscoli pioneristici tra il 1963 e il 1965 curati dal Gruppo di Ar di Franco Freda e da Ordine nuovo, che riproducevano esclusivamente testi negazionisti stranieri. Bisognerà attendere il biennio 1985-1986 per assistere alle prime pubblicazioni di area negazionista italiana, prodotte da Carlo Mattogno, autore di diversi saggi per la casa editrice La sentinella d'Italia.

Ora sembra, in questo inizio di ventunesimo secolo, che tutti i freni inibitori siano saltati e che il confine tracciato un tempo sia stato superato. Le premesse di questo passaggio non si perdono così lontano nel tempo. Risalgono al gennaio del 1995, quando il neofascismo italiano subì un profondo rivolgimento con la trasformazione dell'MSI in Alleanza nazionale.

Il Movimento sociale-Fiamma tricolore, nato per contrastare questa svolta e animato da Pino Rauti, discepolo di Julius Evola e principale fondatore di Ordine nuovo, si trasformò nella casa comune della quasi totalità delle forze

sparse del neofascismo italiano, soprattutto extraparlamentari, che a seguito della sconfitta della "strategia della tensione" si erano disarticolate, anche sotto i colpi dell'iniziativa repressiva assunta, seppur con ritardo, dalle istituzioni. Si pensi agli scioglimenti disposti dal ministero dell'Interno, fra il 1973 e il 1976, del Movimento politico Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale.

Un'esperienza di brevissima durata. Nell'arco infatti di pochissimi anni, anche a causa del dispotismo interno rautiano, la Fiamma tricolore perse quasi subito tutti i pezzi per strada: dal piccolo gruppo capitanato da Giorgio Pisanò, già nel maggio 1995, alla componente di Alternativa nazional popolare di Adriano Tilgher e Tomaso Staiti di Cuddia, fino alla corrente di Roberto Fiore e Massimo Morsello, provenienti l'uno da Terza posizione e l'altro dai NAR (i Nuclei armati rivoluzionari), raggruppatasi attorno al bollettino «Foglio di lotta». Una diaspora che portò quasi contemporaneamente, nel settembre 1997, alla nascita sia del Fronte nazionale sia di Forza nuova.

Il neofascismo italiano dette dunque vita a un'area che tendeva principalmente a riconoscersi in sigle, contenuti e uomini provenienti dalle precedenti esperienze eversive ed extraparlamentari, in grado oltre tutto di offrire una sponda alle espressioni più significative del movimento naziskin, presente in Italia fin dai primissimi anni Novanta.

Il Fronte nazionale di Adriano Tilgher (con Stefano Delle Chiaie alle spalle), chiusa la parentesi di Alternativa nazional popolare, si riproponeva infatti come la prosecuzione di Avanguardia nazionale e Forza nuova quella di Terza posizione, nei fatti disciolta nel 1980 dopo l'emissione di circa quaranta mandati di cattura per associazione sovversiva e banda armata nei confronti dei suoi dirigenti.

La stessa Fiamma tricolore, dopo il passaggio del testimone da Rauti a Luca Romagnoli nel febbraio 2002, e l'espulsione del vecchio leader alla fine del 2003, veniva interessata da una deriva analoga, reclutando nel 2004 al proprio interno il Veneto fronte skinheads e Base autonoma, cioè i residui delle bande naziskin disciolte nel 1993 per mezzo della legge Mancino, con l'inserimento ai vertici dell'organizzazione dei loro fondatori: Piero Puschiavo e Maurizio Boccacci. Un innesto significativo.

Il panorama delle forze neofasciste in campo andava comunque oltre, con il perdurare all'interno di Alleanza nazionale della presenza di correnti e personalità dichiaratamente nostalgiche: da Alessandra Mussolini a Francesco Storace e Teodoro Buontempo. Non casualmente assisteremo negli anni successivi al loro irrompere sulla scena, prima nel dicembre 2003 con la promozione di Alternativa sociale, poi nel novembre 2007 con la nascita de La Destra. Data da questo momento il progressivo abbandono da parte del neofascismo italiano di qualsivoglia remora a riconoscersi e identificarsi in simboli, figure e modelli storici mutuati dal nazismo e dai movimenti fascisti europei che con esso collaborarono.

Parleremo diffusamente nei prossimi capitoli della Guardia di ferro rumena, uno di questi modelli, ripescato dalle pagine più buie dell'antisemitismo, ma anche delle simbologie provenienti dal regime hitleriano, che stanno cementando una sorta di humus comune. Vorremmo qui, invece, soffermarci sulla rivalutazione di alcune tra le figure più compromesse emerse dal secondo conflitto mondiale, assunte alla stregua di autentici miti. Basti per tutti citare Léon Degrelle, ex generale delle Waffen-SS, comandan-

te della divisione Wallonien composta da volontari belgi, che combatté sul fronte orientale.

«Se avessi un figlio, vorrei fosse come lei», gli disse un giorno Hitler nel 1943. Degrelle fu il fondatore del Parti populaire de Rex, il movimento fascista belga di ispirazione ultra-cattolica. Condannato a morte in contumacia per alto tradimento, non fu mai arrestato. Riuscì a fuggire nel maggio del 1945 da Kiel in Norvegia fino in Spagna, alla corte di Franco, con l'aereo di Albert Speer, il plenipotenziario nominato nel 1942 nel Terzo Reich per l'assegnazione di manodopera coatta alle industrie belliche.

Léon Degrelle divenne negli anni successivi uno dei principali leader del neonazismo europeo. Ottenuta la cittadinanza spagnola nel 1954, assunse il nome di Léon José de Ramirez Reina. Morì nel 1994 all'età di 87 anni. Suo uno dei testi negazionisti più gettonati degli anni Settanta: *Lettera aperta al Papa sulla truffa di Auschwitz*. A lui, in Italia, si dedica oggi ampio spazio da parte del neofascismo, sui siti web come in convegni ad hoc. Massimo Morsello, fondatore con Roberto Fiore di Forza nuova, gli dedicò anche una canzone («Generale la tua spada è nel vento e ha la lama che brucia nel sole...»).

Non si esaltano, dunque, più solamente personaggi provenienti dal fascismo italiano – come Junio Valerio Borghese, il comandante della Decima MAS – ma anche le figure rappresentative del collaborazionismo europeo.

Per questa via la destra radicale italiana sta dunque compiendo un cammino inverso rispetto a quello intrapreso dal Movimento sociale italiano, tornando a "nazificare" Salò e guardando decisamente oltre la RSI.

Per questa stessa strada si stanno anche sdoganando le tesi negazioniste. Clamorosa, sotto questo profilo, l'intervista rilasciata nella primavera del 2006 a Sky tg24 dal segretario nazionale di Fiamma tricolore Luca Romagnoli, che ebbe a dichiarare in piena campagna elettorale per le elezioni politiche del 9 aprile: «Francamente non ho nessun mezzo per poter affermare l'esistenza delle camere a gas».

Nella circostanza molti si scordarono di sottolineare come la Fiamma tricolore fosse appena entrata a far parte della coalizione di centro-destra che a Milano avrebbe sostenuto di lì a qualche settimana la candidatura a sindaco di Letizia Moratti.

È una realtà in divenire quella oggi sotto i nostri occhi, che se si esclude La Destra, nata per scissione da Alleanza nazionale e tesa a recuperare l'originaria identità missina, coinvolge la quasi totalità delle formazioni di estrema destra presenti in Italia, accomunando non solo sigle da sempre coerenti con questa impostazione ma trasversalmente l'insieme dell'area. Basti osservare le immagini del recente film-documentario *Nazirock* di Claudio Lazzaro, uscito nell'aprile del 2008. Ormai la rassomiglianza fra i neofascisti italiani e i neonazisti europei è pressoché totale. Nel meeting di Forza nuova, lungamente ripreso in questa pellicola, tenutosi tra il 29 settembre e il 1° ottobre del 2006 a Marta, in provincia di Viterbo, i segnali sono tutti assolutamente inequivocabili: dalle gigantografie di Cornelius Codreanu, il fondatore della Guardia di ferro rumena, alla presenza di Udo Voigt, il segretario dell'NPD (il partito neonazista tedesco), dagli stemmi delle Waffen-SS in vendita sulle bancarelle ai testi negazionisti propagandati. Così la musica suonata, il modo di ballarla, gli abbigliamenti.

Una frattura che è anche, per molti versi, nei confronti di una certa concezione elitaria del neonazismo italiano. Tornano alla mente alcuni articoli di Julius Evola, contro il rock and roll, i Beatles e i "cantanti urlatori", da lui definiti come «manifestazione del gusto pel volgare». Ancora nel 1968 il principale teorico del neonazismo italiano si scagliava contro la «negrizzazione culturale» del festival di Sanremo e i programmi televisivi dell'epoca, prendendosela con le movenze «animalesche» dei ballerini e delle ballerine. Si legga il suo lungo pezzo *La suggestione negra* del 4 aprile 1968, pubblicato su «Il Conciliatore». Non sappiamo cosa avrebbe potuto scrivere oggi se solo avesse potuto assistere a un concerto nazirock.

Lo stesso Freda ebbe per i nazi-rockettari e i loro atteggiamenti scomposti parole di fuoco fin dai primordi. Nel novembre del 1992, in un'intervista al settimanale «Epoca», li bollò come «rozzi, folkloristici, plebei». Rispondendo ad una domanda di un giornalista del «Corriere della Sera», sempre sul finire del 1992, dichiarò: «Naziskin? Ma non scherziamo. Questi del nazismo non hanno la dignità politica. Sono soltanto ragazzotti ottusi che bisognerebbe mandare in qualche campo di rieducazione». Parole che ha ancora vigorosamente ribadito in anni recenti.

La nascita anche in Italia, negli ultimi anni, di formazioni dichiaratamente naziste si colloca in questo quadro. Nel settembre 2007, tra Varese, Milano, Lecco, Roma, Rieti e Vercelli, sono stati indagati quarantasette esponenti del cosiddetto Movimento nazionalsocialista dei lavoratori per istigazione all'odio razziale, etnico e religioso. Il movimento si era dato lo stesso programma di Adolf Hitler e si

era presentato con proprie liste elettorali in una decina di comuni del varesotto, del comasco e del novarese (accettate come se nulla fosse al pari di qualsiasi altra lista), eleggendo quattro consiglieri. Nel corso delle indagini è stato anche accertato lo svolgimento di cerimonie sul lago di Varese per celebrare il compleanno del führer.

Emblematico anche ciò che sta accadendo nel Sudtirolo, dove si assiste al sistematico aggregarsi di giovani di lingua tedesca nel tentativo di rivitalizzare idee pangermaniste. Nel 2001 finirono sotto processo nove naziskin appartenenti alla Skinheads Tirol-sektion Meran. Si scoprì poi che si collegavano all'organizzazione internazionale Blood and honour. Nel 2004 altri tre naziskin finirono davanti ai giudici. Nel dicembre 2005 otto teste rasate del Sudtiroler kameradschaftsring furono arrestate per violazione della legge Mancino. Nell'aprile del 2008 è stata infine smantellata, con l'"Operazione Odessa" condotta dalla questura di Bolzano, un'organizzazione attiva soprattutto nel meranese, responsabile di almeno trenta aggressioni a italiani ed extracomunitari, collegata con movimenti di estrema destra in Austria e Germania. Espliciti i rituali nazisti. Sedici gli arrestati e ben 62 gli indagati, tra loro 17 minorenni.

Questi fenomeni neonazisti si accompagnano al lievitare anche nel nostro paese di fatti violenti, spesso veri e propri atti squadristici. Solo tra il gennaio 2005 e il dicembre 2008, secondo il monitoraggio reso pubblico dal sito http://isole.ecn.org/antifa/ (nato nell'ambito del progetto Isole nella rete-ECN e basato principalmente sulla lettura dei quotidiani nazionali e locali), si sono registrati in Italia almeno 329 aggressioni ai danni di militanti di sinistra,

giovani dei centri sociali, immigrati, omosessuali e zingari. Dati purtuttavia parziali in cui non compaiono i fatti di minor entità.

Nel 2005 sono stati almeno cinque i tentati omicidi, ovvero i pestaggi in cui gli aggressori hanno cercato di colpire organi vitali e i feriti sono stati ricoverati in gravi condizioni. Il 27 agosto 2006, in questo contesto, veniva assassinato a Focene, nei pressi di Roma, Renato Biagetti di 26 anni, raggiunto da più coltellate all'uscita da una festa. Seguiva, un anno e otto mesi dopo, il brutale assassinio a Verona di Nicola Tommasoli, aggredito nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio 2008 a calci e pugni da una banda di cinque neofascisti, di cui uno candidato nelle liste di Forza nuova nelle comunali del 2007.

Numerosi anche gli attentati e gli assalti alle sedi di partito e nei confronti dei centri sociali, in alcuni casi utilizzando perfino ordigni esplosivi. Così è stato per una sede del PDCI a Taranto, la notte di capodanno del 2007, e il 1° marzo, dello stesso anno, per il centro sociale Ask 191 di Palermo, con la devastazione di un'intera ala dello stabile. All'esterno, in questo caso, a siglare l'impresa diverse croci celtiche sul cancello d'ingresso.

Difficilmente quantificabili, invece, i vandalismi nei confronti delle lapidi e dei monumenti partigiani, purtroppo così frequenti e diffusi su tutto il territorio nazionale da sfuggire a una contabilità precisa. In ascesa anche gli atti di vilipendio a sfondo antisemita. Citiamo i casi di Arezzo, dove il 26 gennaio 2007, alla vigilia del "Giorno della memoria" è stato profanato l'ex cimitero ebraico; di Mantova, quando qualche giorno prima, il 23, è stato imbrattato il portone che ospita la sinagoga con una stella di David di colore giallo, il simbolo che i nazisti usavano

per marchiare la popolazione ebrea negli anni dello sterminio; di Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, dove è stata distrutta, il 9 gennaio 2008, la lapide posta all'ingresso del cimitero ebraico; di Verona, teatro della deturpazione con scritte antisemite, l'8 luglio 2008, anche qui, del cimitero ebraico. Ma l'elenco potrebbe continuare, fino alla serie di striscioni antisemiti affissi in diverse strade della capitale sul finire del 2008 e alla chiusura con il silicone delle saracinesche di alcuni negozi ebraici a Roma nel gennaio 2009, firmati da Militia, l'ultima creatura di Maurizio Boccacci, costituitasi in onore di Léon Degrelle che così titolò un suo libello autobiografico. Una sorta di testamento "spirituale".

Già nel *Rapporto sulla criminalità 2006*, curato dal ministero dell'Interno, come nella *Relazione sulla politica informativa e della sicurezza* del 2° semestre 2006, approntata dalla Segreteria generale del CESIS (l'ex comitato di coordinamento dei servizi segreti), si erano dedicate diverse pagine alle organizzazioni neofasciste, denunciando, da un lato, «lo spiccato profilo aggressivo con il compimento di atti di intimidazione violenta» e di «deriva oltranzista», dall'altro, «atteggiamenti razzisti sfociati in episodi ed atti di vandalismo d'impronta antislamica», nonché «rinnovate pulsioni antisemite».

Nella *Relazione sulla politica informativa e della sicurezza*, presentata a Roma il 29 febbraio 2008, si è infine portata l'attenzione sulle "saldature" in corso tra estremisti di destra e ultras delle curve, a loro volta all'origine di gravissimi fatti di violenza.

Il dato che soprattutto colpisce negli episodi di aggressione fisica è l'uso del coltello, e cioè di un'arma atta non solo a ferire ma a uccidere.

Oltre a ciò, dalle perquisizioni condotte nell'ambito delle indagini giudiziarie riguardanti l'estrema destra, emerge con sempre maggior frequenza il ritrovamento, accanto a pubblicazioni razziste e naziste, a effigi di Hitler e drappi con le svastiche, anche di armi da fuoco e di materiali esplodenti. È accaduto a Imola, con il rinvenimento di armi ed esplosivi nell'abitazione di un naziskin (il 12 ottobre 2007), e ad Ancona (il 23 ottobre 2007), dove sono state trovate armi da sparo nel corso di una perquisizione a sette teste rasate. Ma i casi più gravi riguardano Rimini, Siracusa e Treviso.

A Rimini nella notte del 25 settembre 2007 sono stati arrestati dieci esponenti di Forza nuova, tra loro il segretario provinciale, mentre si accingevano a compiere un attentato al Laboratorio sociale Paz, progettando il sequestro del custode e l'incendio dei locali con nitro-diluente. Nel corso della perquisizione sono state sequestrate tre pistole a gas, baionette, pugnali e tirapugni. Nel rinvio a giudizio è stata anche contestata l'aggravante di aver agito con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico.

A Siracusa, nel silenzio più totale dei media nazionali, il 18 febbraio 2008 la Corte di appello di Catania ha condannato a quattro anni e sei mesi Andrea Acquaviva, autore di una serie di attentati dinamitardi compiuti nel 2005, tra l'altro alla sede della CGIL, alla redazione di alcune televisioni locali e all'ospedale Umberto I. La Corte ha riconosciuto all'imputato l'aggravante di aver agito a scopi terroristici. Acquaviva era stato candidato a sindaco a Siracusa per Forza nuova. Le azioni, per depistare, erano state rivendicate dai Nuclei comunisti combattenti.

A Treviso, infine, nel luglio 2008 sono stati indagati dalla Direzione distrettuale antimafia per associazione con

finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, undici estremisti di destra, tra loro ultras del Treviso calcio e due dirigenti di Forza nuova. Al vaglio degli inquirenti non solo una trentina di episodi violenti ma anche, secondo l'accusa, l'intenzione di voler costruire una bomba per compiere un attentato. Nell'occasione il sostituto procuratore che coordina le indagini ha esplicitamente fatto riferimento all'esistenza di un gruppo paramilitare organizzato.

Certamente una realtà magmatica di bande sparse, formatesi soprattutto nelle curve degli stadi, è oggi all'origine dei molti episodi di aggressione violenta. Ma sarebbe un errore considerare questi fatti come il frutto solo di gruppi marginali, privi di collegamento con le sigle principali del neofascismo. Più di un riscontro proverebbe esattamente il contrario.

Lo sdoganamento politico operato in questi anni dalla destra istituzionale nei confronti di diverse formazioni neofasciste, da Forza nuova a Fiamma tricolore, attraverso ripetuti accordi elettorali, a livello degli enti locali ma soprattutto nelle elezioni politiche, ha infatti favorito all'interno dell'area un senso generale di forza e impunità, quasi di legittimazione. E se un'altra delle caratteristiche odierne del neofascismo è proprio rappresentata da quest'area di piccole aggregazioni non immediatamente riconducibili alle sigle organizzate, apparentemente più libera, fluida e spontanea, va comunque colto il fatto che anch'essa si è da tempo posta nell'ambito di un accentuato filonazismo, a imitazione spesso di altre esperienze europee. Quasi inesistenti si manifestano ormai, questo è il punto, i confini tra ultras di destra cresciuti nelle curve, militanti delle formazioni organizzate e appartenenti ai

gruppi spontanei, il più delle volte veri e propri "branchi selvaggi". In alcune città diviene assai evidente questo sovrapporsi e continuo confondersi. Si veda la vicenda sopra menzionata di Treviso, ma anche l'arresto a Roma il 26 febbraio 2008 di una ventina di estremisti, tra loro alcuni dirigenti di Forza nuova, in gran parte ultras laziali, accusati di associazione a delinquere, devastazione, lesioni e porto di oggetti atti a offendere per spedizioni punitive nei confronti di altre tifoserie, dell'irruzione con coltelli e bastoni nel giugno 2007 a un concerto rock a Villa Ada (due i feriti), del tentato incendio di un campo nomadi, il 9 ottobre 2007, e infine dell'assalto ad alcune caserme di polizia e dei carabinieri in occasione della morte di Gabriele Sandri l'11 novembre 2007, colpito nei pressi di Arezzo da un proiettile sparato da un agente di polizia.

Nel solco di queste trasformazioni l'estrema destra italiana sta accentuando sempre più il proprio profilo sociale e antagonista, da un lato praticando il terreno di alcune istanze sociali (pensiamo alle campagne sul diritto alla casa, ovviamente solo per gli italiani), o tentando l'inserimento fra le nuove generazioni (si veda in particolare l'esperienza sia del Blocco studentesco nelle scuole medie superiori, con i tentativi di "entrismo" nell'autunno del 2008 nel grande movimento di opposizione ai provvedimenti di riforma della scuola del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, sia del circuito dei centri sociali di destra), ma soprattutto, dall'altro, proclamando una propria nuova identità anticapitalista e antimperialista, specificatamente antiamericana e antisraeliana. La critica contro il cosiddetto "mondialismo" racchiude in questo senso una sorta di nuovo apparato interpretativo degli attuali pro-

cessi internazionali finanziari ed economici, in verità recuperando molte delle elaborazioni della Nouvelle droite di Alain de Benoist degli anni Settanta, il padre del "differenzialismo etnico".

La rilettura è qui però portata all'estremo. In uno degli scritti di qualche anno fa di Carlo Terracciano, uno dei teorici più accreditati della destra radicale italiana, recentemente scomparso, il mondialismo veniva descritto come «la strategia mondiale di dominio su uomini e beni, tendente ad imporre un totalitarismo omologante, definitivo, su continenti, popoli, nazioni e singoli uomini», la «quintessenza della visione del mondo cosmopolita e apolide del Grande Capitale... nemico giurato di ogni specificità etno-culturale»[1].

Il pericolo è dunque la distruzione non solo delle economie tradizionali ma anche di ogni specificità etnica e di ogni differenza fra gli individui, attuata da un capitalismo di rapina, che attraverso la finanza è sempre meno produttivo e sempre più "usuraio". Da qui, il passo verso un'interpretazione cospirativa è assai breve, riproponendo stereotipi antisemiti e antigiudaici. Dietro i fenomeni di finanziarizzazione dell'economia e di omogeneizzazione culturale vengono ancora una volta individuati i circoli sionisti e le "lobbies ebraiche", «infiltratesi all'interno della Grande Finanza internazionale e della massoneria Anglosassone», ispiratrici «occulte della globalizzazione e del mondialismo». Le frasi citate sono tratte da alcuni testi ufficiali del Fronte sociale nazionale che arrivano anche a denunciare un fantomatico «vertice della piramide» rappresentato dal

1. C. Terracciano, *Cos'è il mondialismo*, «La spina nel fianco», n. 2, 1995.

«B'nai B'rith (in ebraico Figli dell'Alleanza), che sorge a New York nel lontano 1843: la più grande e influente massoneria internazionale composta di soli ebrei influenti; segretissima essa è presente in circa 50 nazioni con circa 2000 Logge e mezzo milione di affiliati»[2].

L'ebreo cospira ancora una volta per conquistare il mondo. La lotta al mondialismo diviene, in conclusione, lotta all'ebraismo.

Grazie alla diffusione di internet negli ultimi dieci anni si sono moltiplicati in rete siti grondanti fasci littori e svastiche o inneggianti alla RSI e ai suoi corpi militari. A volte, approfittando dell'indifferenza della polizia postale, anche alle Waffen-SS, tramite siti con tanto di dominio in Italia (vedi www.ileonimorti.it). Altri sono palesemente negazionisti dell'Olocausto, collegati all'Institute for historical reviews, situato a Costa Mesa presso Los Angeles in California, che annovera tra i suoi membri dirigenti del Ku klux klan. Altri ancora commercializzano gadget o abbigliamenti della RSI e del Terzo Reich. Clamoroso il caso di una ditta di Padova che confeziona divise hitleriane, disponibili nel catalogo anche quelle da aguzzino dei campi di sterminio, realizzate "su misura", grazie a un sarto messo a disposizione del cliente, curate – come tiene a sottolineare il sito – «nei minimi particolari con gradi e mostrine» (www.militariacollection.com).

Spesso il web viene utilizzato anche per propagandare i cataloghi delle case editrici, da quelli delle Edizioni di Ar di Franco Freda con i testi di Adolf Hitler, Julius Evola,

2. *Le tre Liberazioni*, documento programmatico ufficiale del Fronte sociale nazionale.

Codreanu, Drieu la Rochelle e Carlo Mattogno, ai libri della Società editrice Barbarossa con gli scritti di Josef Goebbels e i verbali dei congressi del partito nazionalsocialista, alle monografie dell'editrice Ritter di Milano, attiva dal 1998 per pubblicare «libri sulle Forze armate tedesche» (oltre a un volume sulle SS italiane), fino a Novantico, a Settimo sigillo, alle edizioni Effedieffe, alla casa editrice di Claudio Mutti, All'insegna del veltro, che rilancia come veritieri *I protocolli dei savi anziani di Sion*, un falso della polizia zarista di inizio Novecento utilizzato per scatenare pogrom contro gli ebrei e in seguito assunto come testo base dall'antisemitismo in tutto il mondo. Ma sarebbe troppo lungo soffermarci su tutte le case editrici, fenomeno che meriterebbe un'analisi a parte. Ci permettiamo qui solo di segnalare un caso limite: la Effepi edizioni di Genova che nel 2003 ha dato alle stampe la riproduzione anastatica con tanto di traduzione a fronte di *A Varsavia non esiste più un quartiere ebraico* di Jurgen Stroop, generale delle SS, a cui fu affidato il compito di reprimere gli ebrei che si sollevarono nella primavera del 1943. Si tratta delle 75 pagine del suo rapporto ufficiale, in cui relazionò come, attraverso lanciafiamme, artiglieria e carri armati, sterminò 56.065 ebrei da lui definiti «marmaglia di razza inferiore», deportandone altri 36 mila nelle camere a gas. L'opera è corredata da 52 foto contenute nella relazione originale.

In conclusione, nell'estrema destra italiana si stanno affermando spinte volte a rendere indistinguibili neofascismo e neonazismo. In un'area che se da un lato si restringe considerevolmente rispetto al passato (siamo ben lontani dai successi elettorali dell'MSI), dall'altro si radicalizza ulteriormente.

Nel recupero, come vedremo, di antiche suggestioni, anche il ritorno a interpretazioni oscure della storia che ispirarono nello scorso secolo il razzismo e l'antisemitismo nazista. Una delle facce della destra italiana, quella non più solo nera ma ormai tendente al bruno, il colore delle camicie delle squadre d'assalto del movimento nazista.

IL MITO DELLA GUARDIA DI FERRO RUMENA

LA LEGIONE dell'Arcangelo Michele fu creata in Romania il 24 giugno del 1927. Il suo fondatore, Corneliu Zelea Codreanu, aveva allora ventotto anni. Figlio di un professore di scuola media di origine polacca, il suo vero nome era Zelinski, e di madre per metà austro-tedesca, Codreanu, alla testa di uno sparuto gruppo, in gran parte composto da studenti o ex studenti dell'Università di Iasi, si decise a questo passo dopo aver militato nella Lega di difesa nazionale cristiana, una delle principali formazioni nazionaliste che rivendicavano la «Romania ai soli romeni». Ancor prima aveva dato vita alla Fratellanza della croce, rimasta confinata in ambito universitario.

Fu vedendo, disse, in una sorta di illuminazione l'immagine di San Michele che ebbe la rivelazione della sua "missione" di liberare la Romania da tutto ciò che l'affliggeva: corruzione, affarismo e oppressione economica, portate dagli ebrei e dagli altri stranieri.

Per quanto nelle sue stesse vene non scorresse puro sangue rumeno, come l'Arcangelo anch'egli avrebbe brandito contro di loro una spada fiammeggiante per purificare il paese.

In seno al movimento, nel 1930, come corpo armato fu costituita la Guardia di ferro cui venne affidata l'esecuzione delle rappresaglie contro gli avversari e il «comunismo ebraico».

La Legione e la Guardia di ferro innervarono in Romania negli anni Trenta e Quaranta uno dei più feroci e sanguinari movimenti antisemiti che l'Europa abbia mai conosciuto, collaborando con i nazisti e praticando spaventosi pogrom.

Questa esperienza, con il suo fanatismo e i suoi storici dirigenti, rappresenta ancor oggi una specie di mito per il neofascismo internazionale. In particolare in Italia dove Forza nuova l'ha assunta come proprio riferimento.

ESTREMISMO NAZIONALISTICO E MISTICISMO

NELLA Romania degli anni Venti l'80% della popolazione era ancora composto da contadini che conducevano una vita miserabile su terre appartenenti a grandi proprietari. Il clero, di rito ortodosso, era parte integrante dello stesso mondo contadino, custode dei suoi costumi e delle sue tradizioni. L'industria, ancora di proporzioni ridotte, era invece in buona parte controllata dai capitali stranieri.

Nel paese si era anche radicata da molti anni una forte ostilità nei confronti della popolazione di origine ebraica che costituiva l'ossatura della nascente classe media dedita agli affari e alle professioni, proveniente in parte dalla

Russia – per sfuggire negli anni Ottanta del secolo precedente alle persecuzioni zariste – ma soprattutto cresciuta in territori come la Bessarabia, la Transilvania e la Bucovina, un tempo sotto altre dominazioni (rispettivamente: ottomana, austriaca e ungherese), poi tornati nel 1919 alla Romania a seguito della prima guerra mondiale. La casa reale, discendente degli Hohenzollern, garantiva sul piano politico una sorta di regime pseudo-parlamentare.

In questo contesto la Legione più che di un partito assunse le caratteristiche di un ordine religioso e di una formazione paramilitare, assorbendo in una combinazione inestricabile estremismo nazionalistico e misticismo.

Si proclamò antiborghese, in opposizione alla scarsa borghesia esistente composta prevalentemente da ebrei. Per le stesse ragioni Codreanu dichiarò la propria avversione al capitalismo e all'industrialismo, che rischiava di accentuare la dipendenza della Romania dai gruppi stranieri e di strappare i contadini alla loro terra e al loro modo di vita. Si oppose, per principio, anche al metodo democratico parlamentare, non concependo come potesse essere esercitato il potere da chi avesse ottenuto la maggioranza dei suffragi. Le idee "vere" e le idee "false" non potevano essere messe ai voti. In un regime democratico i politici necessariamente non potevano che essere dei demagoghi o strumento dei grandi interessi finanziari e capitalistici. La "verità" che doveva trionfare era il Cristianesimo e per «estirpare il male» e vincere «le forze delle tenebre», costituite da ebrei, comunisti e borghesi, era consentito il ricorso alla violenza.

Quasi un percorso di "salvazione" della Romania attraverso un gigantesco bagno di sangue. Per questa via il movimento legionario giunse a praticare l'azione terroristi-

ca su larga scala, teorizzando la soppressione e la distruzione degli avversari. Innumerevoli furono le uccisioni, gli atti di vandalismo e i saccheggi dei negozi ebraici. Il 30 dicembre del 1933 tre legionari assassinarono addirittura il primo ministro Ion Duca, dopo l'emissione di un decreto di scioglimento dell'organizzazione. Lo stesso Codreanu, il 25 ottobre del 1924, ancor prima di dar vita alla Legione, aveva personalmente ucciso a rivoltellate il prefetto di polizia di Iasi che lo aveva in precedenza fatto arrestare. Episodi non meno brutali avvennero anche all'interno del movimento dove i "traditori" venivano puniti duramente. Grande impressione suscitò in questo senso l'eliminazione nel 1935 di Nicolae Stelescu che aveva abbandonato la Legione per fondare un'altra formazione. Fu abbattuto da un gruppo di legionari con decine di colpi di pistola.

LA "SQUADRA DELLA MORTE"

L'organizzazione si sviluppò attraverso una rete di piccoli gruppi chiamati "nidi", *cuib* in rumeno. Erano sufficienti tre elementi per costituirne uno. Le riunioni avvenivano di preferenza sui sagrati delle chiese con la partecipazione di un prete e secondo rituali che comprendevano canti corali, preghiere, marce in costume e processioni. Nelle manifestazioni non di rado gli aderenti alla Guardia di ferro sfilavano in formazione riproducendo delle grandi croci viventi.

Venne adottato il saluto romano e come divisa fu scelta la camicia verde, al pari di altri movimenti fascisti europei, come le Croci frecciate ungheresi, quello fiammingo e le strutture paramilitari del partito salarazista in Portogallo. Si registrarono anche adesioni significative sul piano intellettuale, tra le altre quelle di Emil Cioran, ritratto in alcune foto in divisa a fianco di Codreanu, e di Mircea Eliade, che fu anche eletto dalla Legione deputato in Parlamento.

La Legione e la Guardia di ferro coltivarono ossessivamente una mistica della morte. Non vi era un solo canto in cui non la si esaltasse. Fu addirittura creata una "Squadra della morte", comprendente uomini che volontariamente si erano offerti di morire per Codreanu, il capo indiscusso, chiamato il "Capitano" nel gergo interno della Legione.

Da 4.200 nel 1935, i *cuib* raggiunsero il considerevole numero di 34 mila alla fine del 1937. E se nelle elezioni del giugno del 1931 la Legione non andò oltre il 2% dei voti, circa 30 mila, li raddoppiò solo un anno dopo, riuscendo a entrare con cinque deputati in Parlamento. Nel 1933 le si impedì invece di partecipare alle elezioni. Fu ripetutamente sciolta. Ma si ricostituì sempre con altre denominazioni.

L'ASSASSINIO DI CODREANU

CODREANU si schierò apertamente a partire dal 1937 per un'alleanza con Hitler. «Io sono contro le democrazie occidentali» – dichiarò – «Quarantotto ore dopo la vittoria della Legione, la Romania sarà strettamente alleata a Roma e a

Berlino». Secondo alcuni storici nello stesso periodo affluirono nelle casse del movimento anche finanziamenti tedeschi. Solo un anno prima la Legione aveva inviato in Spagna alcuni suoi volontari per combattere nella "crociata" di Franco. Ma fu dopo le elezioni alla fine del 1937 che la situazione precipitò. Il movimento fu sciolto di nuovo dopo aver inaspettatamente raggiunto il 16% dei voti, presentandosi con il nome di copertura di Tutto per la patria ed essere divenuto il terzo partito del paese.

Il re Carol II, che dal 1930 aveva assunto la reggenza, effettuò infatti il 30 marzo del 1938 un colpo di Stato, proclamando la dittatura regia. Il partito da lui appoggiato era stato sconfitto, non essendo riuscito a raggiungere quel 40% dei voti che gli avrebbe assicurato per legge, come in passato, una schiacciante maggioranza parlamentare. Codreanu fu arrestato con centinaia dei suoi uomini. Accusato di attività terroristica, tentata insurrezione e attività spionistica a favore di una potenza straniera, fu condannato a dieci anni di lavori forzati da un tribunale militare. Ripresero quasi subito gli attentati contro gli ebrei, accusati di aver spinto la repressione e gli assassinii mirati. Vennero colpiti un alto ufficiale e il rettore dell'università di Cluj.

Una settimana più tardi, il 30 novembre del 1938, un comunicato ufficiale informava che Codreanu era stato abbattuto «mentre tentava di fuggire» insieme ad altri tredici dirigenti del movimento. In realtà furono strangolati e poi crivellati di colpi. I loro cadaveri furono gettati in una fossa comune vicino Bucarest. Migliaia di altri legionari furono di lì a poco spietatamente eliminati, dopo l'ennesimo agguato che portò alla morte, il 20 settembre 1939, del ministro degli Interni Calinescu.

IL POGROM DI BUCAREST

L'ULTIMA fase nella storia della Legione fu ancora più sanguinosa della prima. Sempre più in difficoltà, re Carol II fu costretto ad abdicare nel settembre del 1940, stretto tra la crescente influenza tedesca e l'URSS che, a seguito del patto Molotov-Ribbentrop, si era anche annessa senza colpo ferire la Bessarabia e la Bucovina settentrionale. Si instaurò un regime militare, sempre più nell'orbita della Germania, guidato dal generale Ion Antonescu con l'appoggio della Legione.

Horia Sima, il successore di Codreanu, venne chiamato a ricoprire il ruolo di vice primo ministro. Una coabitazione che durò poco. La Legione voleva infatti tutto il potere per sé. L'insurrezione della Guardia di ferro scattò il 20 gennaio del 1941. Durò tre giorni, fino a quando l'esercito riprese il controllo della capitale. La Germania – pur mantenendo strettissimi rapporti con la Guardia di ferro tramite Otto von Bolschwing, responsabile a Bucarest dell'SD, il servizio di sicurezza nazista – si schierò dalla parte di Antonescu, più che altro interessata alla vigilia dell'invasione dell'URSS dell'aiuto che la Romania avrebbe garantito come alleata in termini di divisioni militari ma soprattutto di rifornimento di materie prime, petrolio in particolare.

I legionari della Guardia di ferro ebbero comunque tutto il tempo di compiere un'autentica carneficina. Invasero le vie di Bucarest e irruppero nel quartiere ebraico, incendiando le sinagoghe, devastando e distruggendo. Al macello comunale vennero radunati centinaia di ebrei.

Dopo aver simulato una cerimonia *kosher* molti di loro vennero trascinati al mattatoio, sgozzati e appesi ai ganci, come carcasse di animali, con la scritta al collo «carne ebrea». «Li avevano scorticati vivi, a giudicare dalla quantità di sangue», riferì in un suo telegramma l'ambasciatore degli Stati Uniti in Romania, menzionando tra i corpi anche una bambina di meno di cinque anni, appesa per i piedi. Altri, disse, erano stati decapitati.

Per un raggio di diversi chilometri si rinvennero i corpi degli ebrei assassinati dalla furia della Guardia di ferro. Più di un centinaio furono ritrovati nudi il 24 gennaio a Banasea, sulla linea tra Bucarest e Ploiesti, altri ottanta sulla strada per Giurgiu. Un bilancio finale non si riuscì mai a stilarlo. Le fonti più attendibili parlarono di 630 morti e 400 scomparsi.

Horia Sima, protetto dalle SS di Himmler, si salvò dalla repressione attuata dall'esercito di Antonescu. Fu ancora in seguito utilizzato in diverse "missioni speciali", di cui lui stesso parlò nel dopoguerra, una delle quali a Varsavia, nell'agosto del 1944, a caccia di oppositori cattolici al tempo della rivolta della città.

I "CUIB" DI FORZA NUOVA

LE GESTA della Legione e della Guardia di ferro sembrerebbero in questi anni essere tornate di moda nell'universo del neofascismo europeo. In Italia, a cercare di farne rivivere lo spirito, il gruppo di Forza nuova. Nei suoi siti e nelle sue pub-

blicazioni ufficiali l'esaltazione di Corneliu Codreanu rimane una costante. Ma ancor di più, si tenta da questa esperienza del passato di trarre indicazioni ideali e organizzative anche per il presente. I nuclei di base di Forza nuova, al pari di quelli della Legione, vengono ora chiamati *cuib*, annoverando anch'essi San Michele Arcangelo come proprio santo protettore. Forza nuova ha dichiarato, per altro, di essere stata fondata nel giorno stesso di San Michele, il 29 settembre del 1997. Ma è l'insieme dell'organizzazione a connotarsi sempre più per un accentuato integralismo cattolico. I suoi gruppi dirigenti sono anche giunti a riunirsi scimmiottando antiche forme della tradizione monastica, al pari dei monaci-guerrieri della Guardia di ferro.

Sul piano politico il tentativo di identificazione passa invece attraverso la spinta ad assumere, quanto meno a parole, connotazioni di tipo anticapitalista e antindustrialista. Dichiarazioni surreali collocate in un contesto della realtà italiana stravolta fino al punto di fare assomigliare il nostro paese alla Romania degli anni Venti e Trenta. Agli ebrei, come minaccia, si sostituisce l'immigrazione extracomunitaria, la classe politica «irrecuperabilmente corrotta» viene dipinta come percorsa e influenzata da oscure logge massoniche (cosa che non ha comunque impedito a Forza nuova di stringere accordi elettorali con i partiti di centro-destra), l'economia, infine, come dominata dai poteri forti del capitalismo internazionale che vedrebbe nei circoli sionisti americani il proprio fulcro.

E quando, a seguito di alcuni gravi fatti di cronaca, si sono registrate reazioni di tipo razzista, non solo di destra, nei confronti dei rumeni, sul sito di Forza nuova è apparso tradotto in italiano il manifesto di un gruppo fascista

denominato Nova dreapta, gemellato in Romania con Forza nuova. I responsabili dei crimini «non sono rumeni, ma zingari», questa la conclusione, con la foto di due famiglie: una di origine rom, con la pelle scura, povera e numerosa, l'altra bianca, pulita, con un bambino biondo sorridente, rumena...

I SIMBOLI

DALLE RUNE NAZISTE ALLA CROCE CELTICA DEI VOLONTARI FRANCESI NELLE WAFFEN-SS, DAL "DENTE DI LUPO" ALLA LEBEN-RUNE

I SIMBOLI, più di ogni altro testo scritto, dicono della natura di un movimento. Come segnali, ben oltre l'aspetto grafico, sono da sempre portatori di contenuti impliciti, assumono significati, rivelano appartenenze.

Tutto ciò è valido, in particolare, per l'estrema destra.

Qui ci limiteremo a una breve rassegna dei principali segni di derivazione nazista mutuati dal neofascismo in Italia. Ma una premessa è d'obbligo riguardo all'appropriazione che di determinate simbologie fece il nazionalsocialismo.

LE RUNE

IL NAZISMO sviluppò un sistema di simboli. Non emblemi nuovi ma conosciuti da tempo, che furono reinterpretati con un significato diverso. Si pensi alla svastica (già ricorrente nell'era arcaica e utilizzata in diverse parti del

mondo allo scopo di simboleggiare il cerchio solare, la forza vitale, la fortuna, la rinascita, tutti lati positivi del ciclo umano), all'aquila (segno di grandezza, forza, ma anche desiderio di libertà) e soprattutto alle rune.

Le rune derivano da un antico alfabeto, formato da 24 lettere, ancora oggi avvolto nel mistero. Questo sistema ortografico composto da linee esclusivamente diritte fatte per essere incise su superfici dure, come il legno o la pietra, è chiamato *Futhark*, sulla base delle iniziali dei nomi dei primi sei segni.

Il termine "rune" è da attribuire a un letterato danese di nome Ole Worm che utilizzò questa definizione per descriverle nella seconda metà del XVI secolo. L'origine è tuttora oscura. Alcuni ricercatori sostengono che derivino dal mondo mediterraneo, avanzando l'ipotesi che discendano dal latino, elaborate durante l'occupazione delle terre germaniche da parte dei romani, e da qui portate verso nord fino in Scandinavia. Altri storici suppongono invece una discendenza dagli alfabeti dell'Italia settentrionale e dagli etruschi. C'è infine chi individua nei goti, stanziatisi nella regione del Mar Nero all'incirca nel III secolo dopo Cristo, gli iniziatori di questo sistema di scrittura, attraverso la mescolanza tra l'alfabeto greco e quello latino. Le rune arrivarono in Britannia tra il V e il VII secolo dopo Cristo portate dagli angli, dai sassoni e dagli juti. Dal IX secolo si svilupparono in ogni parte d'Europa. I vichinghi le esportarono in Islanda e Groenlandia. Anche i celti le utilizzarono.

Qualcuno ritiene che le rune abbiano un'origine in comune con i petroglifi preistorici, noti come "scrittura di Hallristinger", una sorta di antenato dell'alfabeto runico, risalente al Neolitico e all'Età del bronzo, caratterizzato da

segni aventi un significato religioso. Tra loro anche la svastica, che comparirebbe con frequenza. Un simbolo in origine, come dicevamo, con valenze benefiche ispirato al movimento del sole.

Lo sviluppo del pangermanesimo nella seconda metà dell'Ottocento, impostato sul progetto di unificazione delle genti europee di lingua tedesca e basato su un'unica entità razziale, condusse ben prima dell'avvento del nazismo all'assunzione delle rune come espressione dell'antico patrimonio germanico.

In connessione con esso presero piede correnti che combinarono razzismo, cultura *volkish* (incentrata sull'idea dell'identità culturale del popolo tedesco come comunità di sangue e suolo) ed esoterismo, tra le altre l'ariosofia (sapienza occulta relativa agli ariani), animata da Lanz von Liebenfels, un pre-nazista.

Attingendo dagli scritti di Helena Blavatsky, considerata la più grande occultista della storia della civiltà occidentale, fondatrice nel 1875 della Società teosofica, tali correnti diffusero l'idea di un'antica Età dell'oro preistorica divisa in caste e razze, dominata dagli ariani, di cui i germani erano i discendenti più puri, decaduta a causa di una malvagia cospirazione ordita da ebrei e razze non ariane.

Le rune, ben più di un semplice metodo di comunicazione dei tedeschi antichi, contenevano un sapere nascosto. E fu proprio la Blavatsky a parlare per prima della svastica come del più potente segno esoterico, indicandolo come il simbolo della razza ariana.

Il nazionalsocialismo, entro cui confluirono alcune delle sette dedite all'interpretazione magica delle rune come una sorta di "codice segreto", ne fece un pieno utilizzo. Uno degli scopi fu quello di giustificare l'apparte-

nenza dell'Europa a un antico regno teutonico. Le iscrizioni runiche segnavano, secondo i nazisti, primitive presenze territoriali o colonizzazioni. In questo quadro, quando la svastica venne identificata come runa si compì un passo, certamente simbolico ma carico di conseguenze tragiche, verso l'idea di un mondo come possibile e immenso territorio germanico.

E fu proprio dall'unione di due *Sieg* (rune della vittoria a forma di fulmine) che Heinrich Himmler creò lo stemma delle ss.

LA CROCE CELTICA E LA DIVISIONE CHARLEMAGNE

ANCHE la croce celtica ha origini che si perdono nel tempo. Non vogliamo qui disquisire circa l'epoca in cui apparve per la prima volta o sulla natura della sua provenienza, cristiana o pagana. Incentreremo la nostra attenzione esclusivamente sull'uso che se ne fece a partire dal secondo conflitto mondiale.

Comparve nel 1944 come mostrina speciale (fig. 1) creata per i volontari francesi nelle Waffen-ss della futura divisione Charlemagne. I tedeschi inizialmente non l'autorizzarono ma fu comunque subito adottata da un'unità della Charlemagne, all'epoca ancora una brigata: la compagnia Flak, che fu impiegata a Monaco nella difesa contraerea. L'intenzione era di assumerla come mostrina ufficiale della divisione, ma non si ebbe il tempo, data la fine della guerra e della Charlemagne stessa, che combattè

l'ultima battaglia, prima di arrendersi, a Berlino attorno al bunker di Hitler.

In questo antefatto la ragione storica per cui la croce celtica divenne il principale emblema delle organizzazioni neofasciste francesi fin dall'immediato dopoguerra.

Non a caso fu proprio un ex appartenente alla Charlemagne, René Binet, cultore delle sue "gesta eroiche" (editò anche un bollettino, «Le combattant européen», che riproduceva quello dei volontari francesi nelle ss), nonché autore di alcuni libelli violentemente razzisti (*Théorie du racisme* e *Contribution à une éthique raciste*), a introdurla come stemma distintivo delle organizzazioni cui diede vita: il Parti repubblicain d'union populaire, nel 1946, e il Mouvement socialiste d'unité francaise, che nonostante l'ambiguità della denominazione venne sciolto nel 1949 per incitamento alla violenza nazista.

La croce celtica fu poi il simbolo di Jeune nation, fondata alla fine del 1949 dai fratelli Sidos, propugnatrice di uno stato totalitario fascista. Un'organizzazione, passata alla storia soprattutto per le spedizioni squadriste contro i militanti e le sedi del Partito comunista, entro cui confluirono a partire dalla metà degli anni Cinquanta numerosi veterani provenienti dalla fallimentare guerra d'Indocina. Fu sciolta dal governo Pflimlin nel 1958 dopo un attentato dinamitardo contro l'Assemblea nazionale.

Sempre con questo simbolo si costituirono in seguito il Parti nationaliste (1958), con i reduci di Jeune nation, e nell'estate del 1960 il Front de l'Algerie francaise (FAF), che raccolse diverse migliaia di coloni in Algeria, e il Front national pour l'Algerie francaise (FNAF), sotto la guida di Jean-Marie Le Pen e del colonnello Thomazo (detto "naso di cuoio").

Il Parti nationaliste ebbe vita brevissima. Si dedicò principalmente a una attività clandestina e terroristica, prima di vedere confluire gran parte dei propri aderenti nei ranghi dell'OAS (Organisation de l'armée secrète).

L'OAS fu costituita a Madrid nel gennaio del 1961 dai fautori del mantenimento della presenza coloniale francese in Algeria, tra loro Jean-Jacques Susini e Pierre Lagaillarde. Rappresentò senza ombra di dubbio la più importante formazione terroristica che la Francia abbia mai conosciuto. Animata dai settori oltranzisti dell'esercito francese, contrari alla decolonizzazione, e dall'estrema destra, si rese responsabile il 21 aprile del 1961 del cosiddetto "putsch d'Algeri", sotto la guida dei generali Salan, Challe, Jouhaud e Zeller, tentando la presa militare della città. L'emblema anche in questo caso era rappresentato dalla croce celtica, tracciata sui muri e innalzata sulle barricate. Lo slogan: «L'Algerie francaise».

L'OAS perpetrò numerosissimi attentati sia in Francia che in Algeria. Secondo alcune stime, tra il maggio 1961 e il settembre 1962, furono almeno 2.700 le persone uccise dall'OAS, di cui circa 2.400 algerini. Tentò anche di assassinare il 22 agosto del 1962 a Parigi il presidente della Repubblica francese, il generale Charles De Gaulle.

Da una sua costola nacque, qualche anno dopo, l'Aginter press, una finta agenzia di stampa con sede a Lisbona dietro la quale in realtà furono attivi in chiave anticomunista e contro le lotte di liberazione nazionale degli anni Sessanta e Settanta, soprattutto in Africa, neofascisti, mercenari e agenti dei servizi segreti portoghesi e statunitensi. Uno degli snodi operativi a livello internazionale di quella "strategia della tensione" che, attraverso stragi e attentati, interessò pesantemente l'Italia.

A sostenere l'OAS in Europa, come attivo supporto politico e logistico, fu Jeune Europe, fondata nel dicembre 1960 dal belga Jean Thiriart, ex combattente nelle Waffen-SS. Una vera e propria organizzazione transnazionale, costituitasi anch'essa sotto il segno della croce celtica, finanziata generosamente dai monopoli agricoli e minerari francesi, belgi e olandesi, allarmati dai processi di decolonizzazione in Congo e più in generale in Africa. Aprì diverse sedi nei principali paesi europei. In Italia vi aderì Ordine nuovo.

Fu dunque Jeune Europe a esportare la croce celtica in Italia, che divenne negli anni Settanta il simbolo delle organizzazioni giovanili dell'MSI, Fronte della gioventù e FUAN, la struttura universitaria che nel 1975 realizzò le prime bandiere gialle con la croce celtica nera.

IL "DENTE DI LUPO"

NELLE SS vennero introdotti come emblemi antichi segni pagani e adattamenti delle stesse rune. Tra esse, la *Wolfsangel* ("dente o gancio del lupo"), in origine un segno a cui era stato attribuito il potere di tenere lontano i lupi. Fu anche utilizzato dai contadini in rivolta nel XV secolo, come bandiera di libertà e indipendenza contro i mercenari dei principi tedeschi.

Il nazismo lo inserì dall'inizio tra i propri simboli e le Waffen-SS lo adottarono come stemma per due loro divisioni: la Panzerdivision das Reich e la Grenader-Division

Landstorm Nederland che comprendeva volontari olandesi (figg. 2 e 3).

Il "dente di lupo" fu introdotto nel neofascismo italiano da Terza posizione, l'organizzazione fondata nel 1978 da Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi. La barretta di mezzo, che taglia questa specie di zeta allungata, posta in orizzontale, fu trasformata in un martello impugnato (fig. 4), un'arma impropria a cui spesso i militanti di Terza posizione fecero ricorso per aggredire gli avversari politici.

Quanto «frequente fosse l'apparizione dei martelli» nelle loro mani furono proprio Fiore e Adinolfi a ricordarlo a pagina 34 del libro *Noi Terza posizione* e successivamente in interviste televisive Marcello De Angelis, poi senatore in Alleanza nazionale e nel Popolo delle libertà. Una sorta di mito, quello del martello, che si intendeva associare al leggendario Thor, il dio vichingo, figlio di Odino, che a sua volta ne brandiva uno per colpire i nemici.

Lo stesso simbolo, in continuità con l'esperienza di Terza posizione, viene oggi riproposto da Forza nuova, una sorta di reincarnazione della precedente organizzazione, sciolta dalla magistratura con l'emissione di due mandati di cattura, tra l'agosto e il settembre 1980, per associazione sovversiva e banda armata nei confronti dell'intero suo gruppo dirigente.

In Forza nuova il "dente di lupo" è stato adottato nelle stesse bandiere per comporre le iniziali "effe" ed "enne" (fig. 5), oltre che come logo per pubblicizzare il merchandising sul proprio sito internet ufficiale (fig. 6).

LA LEBEN-RUNE E LA TOTEN-RUNE

L'"ALGIZ", la lettera z dell'alfabetico runico, simboleggiante "la protezione", fu lo stemma della società ss Lebensborn ("sorgente di vita"), ideata nel 1935 da Heinrich Himmler per pianificare la realizzazione del «puro uomo ariano». Consisteva nella costruzione di residenze segrete dove far accoppiare "perfetti" esemplari della razza ariana e allevarne la progenie. La maggior parte delle donne erano consorti di soldati, selezionate a questo fine: bionde, alte, snelle e con occhi azzurri.

Con l'occupazione, all'inizio del 1940, di Danimarca e Norvegia, considerate terre ariane d'elezione, la rete delle strutture apposite si ramificò in diversi paesi: oltre che in Germania, Austria, Danimarca e Norvegia, istituti simili vennero allestiti anche in Francia, Belgio, Paesi Bassi e nel Governatorato generale, a Cracovia e a Varsavia.

Furono qualche decina di migliaia i bambini venuti alla luce con questo folle esperimento. Tutto ciò non ha impedito che la *Leben-rune* (fig. 7) sia stata in questi anni utilizzata per arricchire graficamente i volantini dell'estrema destra contro l'aborto, così come il segno opposto, la *Toten-rune* (fig. 8), indicante la morte e usata per le tombe naziste, divenisse ricorrente nel neofascismo per onorare e ricordare i propri morti.

ATTRAZIONI FATALI

Il neofascismo italiano sembrerebbe irresistibilmente attratto dagli stemmi delle Waffen-SS.

La casa editrice Ritter, nata nel 1989 a Milano da una costola delle edizioni Barbarossa fondate da Maurizio Murelli[3] per divulgare libri sui corpi militari del nazismo e della RSI, ha addirittura assunto come proprio logo lo stemma della 17ª SS Panzer-Grenadier-Division Gotz von Berlichingen (fig. 9).

Nel merchandising di Forza nuova è invece possibile acquistare, oltre alle magliette dell'antisemita Cornelius Codreanu (fig. 10), la toppa con lo stesso scudetto degli elmetti d'acciaio adottati dalle SS, in particolare dalla divisione delle Waffen-SS Leibstandarte Adolf Hitler (fig. 11). Nei materiali messi a disposizione da Forza nuova di Pavia, attraverso il sito www.paviatricolore.org (portavoce ufficiale della sezione), è infine reperibile una spilletta con la bandiera della Wallonien, la divisione dei volontari belgi delle SS guidate da Léon Degrelle (fig. 12). Anche il colore rosso è lo stesso.

Vale la pena di ricordare che la divisione corazzata Leibstandarte Adolf Hitler, un reparto d'élite, formato esclusivamente da volontari selezionati sulla base della fedeltà ideologica e della prestanza fisica, si distinse per le feroci rappresaglie sul fronte russo, dove nel 1942 a Geigova, nella zona di Kherson, sterminò ben quattromila prigionieri per vendicare la morte di quattro soldati tedeschi. Fu la stessa dell'eccidio di Boves, il 19 settembre 1943, in provincia di Cuneo (decine di vittime e centinaia di case incendiate) e della prima strage di ebrei in Italia, a Meina, sulla sponda occidentale del lago Maggiore, tra il 15 settembre e l'11 ottobre 1943. Almeno 54 le vittime. Non solo ebrei italiani ma ungheresi, polacchi, greci e bulgari che cercavano una via per raggiungere la Svizzera. Le SS li rastrellarono nelle case e negli alberghi, assassinandoli poi con un colpo d'arma da fuoco alla nuca o affogandoli di notte nel lago con le mani legate con il filo di ferro dietro la schiena.

In alcune immagini del film-documentario di Claudio Lazzaro *Nazirock* è anche possibile osservare tra quelle poste in vendita da Forza nuova, una sciarpa con il simbolo della 6ª Waffen-SS Gebirgs Division Nord, costituita nel 1941 con i volontari tedeschi (fig. 13).

3. Maurizio Murelli passò alle cronache per aver lanciato il 12 aprile 1973 a Milano, insieme a Vittorio Loi, alcune bombe a mano contro le forze dell'ordine, nel corso di una manifestazione promossa dall'MSI, degenerata in scontri. Un agente di polizia, Antonio Marino, colpito al petto, morì sul colpo.

1. La mostrina speciale con croce celtica creata appositamente per i volontari francesi nelle Waffen-SS.

2-3. Gli stemmi utilizzati dalla 2ª Panzerdivision das Reich e dalla 34ª SS Grenadier-Division Landstorm Nederland.

4. La copertina del libro *Noi Terza posizione* di Gabriele Adinolfi e Roberto Fiore (Settimo sigillo, Roma, 2004).

5. Una delle bandiere di Forza nuova con il "dente di lupo" a comporre le iniziali e il logo.

6. La pagina del merchandising nel sito di Forza nuova.

7. Leben-rune.

8. Toten-rune.

9. Stemma della 17ª Panzer-Grenadier-Division Gotz von Berlichingen.

10. Una maglietta di Forza nuova con l'effige di Cornelius Codreanu.

11. Toppa identica allo scudetto posto sugli elmetti della divisione corazzata Leibstandarte Adolf Hitler.

12. Un comizio di Léon Degrelle con lo stemma dei bastoni nodosi incrociati, uno dei simboli della divisione delle Waffen-SS Wallonien.

A fianco, la spilletta in vendita nel sito di Forza nuova Pavia.

13. L'emblema della divisione Waffen-SS Gebirgs Division Nord.

TRA PASSATO E PRESENTE: NAZISMO, OCCULTISMO ED ESTREMA DESTRA

DALLA "NOUVELLE DROITE" AI "NUOVI PROTOCOLLI"

LE interpretazioni in chiave occulta del nazismo, com'è noto, non hanno mai goduto di gran credito fra gli studiosi. Lo stesso Hitler nei suoi pochi commenti sulle società segrete e iniziatiche fece trapelare un certo disprezzo. Ma sono dati ormai accertati sia il ruolo giocato dall'astrologia nella vita politica del führer, sia il peso delle credenze occulte nei confronti di importantissimi membri del partito, come Rudolf Hess o Heinrich Himmler. Lo dimostrano fatti come l'ingaggio di esperti di radioestesia per localizzare Mussolini quando il dittatore, dopo il 25 luglio 1943, fu imprigionato al Gran Sasso, o la sospensione, a un certo punto, di tutti i test sui missili V2 perché avrebbero potuto disintegrare una misteriosa struttura eterica che il führer pensava circondasse la terra.

Heinrich Himmler sosteneva di poter comunicare nel sonno con lo spirito dei potenti defunti e di essere niente meno che la reincarnazione di Enrico I di Sassonia, detto l'Uccellatore. Come comandante supremo delle SS costituì anche una sorta di "fratellanza magica", selezionando un'élite tra i membri più importanti dell'"Ordine nero". Si insediò nel castello di Wewelsburg, dove si dedicò a pratiche occulte. Qui si fece costruire una tavola rotonda

sul modello di quella di re Artù per potersi immergere in meditazione con altri 12 uomini a lui molto vicini.

La cripta con mura spesse un metro e mezzo, posta sotto la sala da pranzo, si trasformò invece nel *sancta sanctorum* di questa versione demoniaca della massoneria occulta. Non siamo, come potrebbe sembrare, nel campo delle pure leggende.

LA THULE-GESELLSCHAFT

L'IDEOLOGIA nazista subì indubbi condizionamenti da parte del movimento intellettuale occultista. Attiene ormai a tutte le ricostruzioni storiche il fatto che la Thule-Gesellschaft, una piccola associazione mistico-nazionalista violentemente antisemita, abbia influenzato la nascita del partito nazista, al punto che alcuni suoi dirigenti ne divennero in seguito membri di primissimo piano. Tra gli altri: Dietrich Eckart, Rudolf Hess, Alfred Rosenberg e Hans Frank, il futuro sanguinario governatore generale della Polonia occupata.

La Thule-Gesellschaft era espressione a sua volta della segretissima società dell'Ordine dei germani (Germanenorden), fondata a Monaco nel 1918 da Rudolf Glauer (cambiò poi il proprio nome in Rudolf von Sebottendorff), che svolse un ruolo importante a Monaco nel 1919 all'epoca dei *freikorps*, le unità armate costituite da veterani della Prima guerra mondiale scatenate contro la Repubblica sovietica bavarese.

Il nucleo originale del primo partito nazista (il Partito tedesco o DAP) fu addirittura fondato dagli uomini della Thule-Gesellschaft, i sedicenti "guardiani del misticismo teutonico", come prosecuzione sul piano politico delle loro attività. Adolf Hitler aderendo al DAP nel settembre 1919 entrò in relazione con loro e con il simbolo della svastica che essi avevano adottato. Il DAP, nella primavera successiva, si trasformò in NSDAP, aggiungendo al nome originario del partito il termine "nazionalsocialista".

Fu una complessa interazione quella che si stabilì tra il nazismo e il mondo dell'esoterismo. Veniva da lontano. Occultisti razzisti come Guido von List o Lanz von Liebenfels, un ex frate cistercense cacciato dall'ordine, ispirarono a fondo sia Adolf Hitler sia Alfred Rosenberg, l'autore de *Il mito del XX secolo*, un'esposizione ideologica del nazismo superata nelle vendite solo dal *Mein Kampf*. Alcune delle misure preconizzate da von Liebenfels per preservare la purezza razziale assomigliavano molto a quelle che in seguito furono effettivamente adottate nel Terzo Reich, comprese la castrazione forzata degli uomini di razze indesiderabili, l'imposizione dei lavori forzati e il rifiuto della cittadinanza ai non ariani. Hitler, d'altro canto, leggeva regolarmente «Ostara», la rivista di von Liebenfels con cui entrò in contatto.

La stessa Ahnenerbe, non era altro che la Deutsches Ahnenerbe, "eredità ancestrale tedesca", una società indipendente di occultisti e razzisti che venne incorporata nelle SS di Himmler e coinvolta in molte attività pseudoscientifiche, soprattutto in alcuni allucinanti esperimenti sui reclusi nei campi di concentramento di Dachau, come la riduzione dei prigionieri al coma tramite l'immersione in una vasca di acqua gelata, con il tentativo poi di ripor-

tarli alla vita ponendoli fra due prostitute. L'obiettivo era di verificare se il calore animale avesse una qualche superiorità magica rispetto al calore fisico.

A occuparsi di questi aspetti meno conosciuti del nazismo, con documentate ricostruzioni storiche, non sono stati in molti. Citiamo i lavori dello studioso americano Peter Levenda, autore di *Satana e la svastica. Nazismo, società segrete e occultismo*, uscito nel 1995, di Nicholas Goodrick-Clarke, professore a Cambridge, che nel 1985 dette alle stampe *Le radici occulte del nazismo*, dell'inglese Francis King, profondo conoscitore di occultismo, astrologia e tecniche divinatorie, che quasi con lo stesso titolo del libro di Peter Levenda, pubblicò per la prima volta nel 1976 *Satana e la svastica. Il nazismo e l'occulto*, un classico nel suo genere. Nel 1995 uscì anche *La magia e la svastica. Occultismo, New Age e nazionalsocialismo* dell'austriaco René Freund, pubblicato nel nostro paese solo nel 2006.

In Italia, ancora insuperabile rimane il testo del 1989 di Giorgio Galli *Hitler e il nazismo magico. Le componenti esoteriche del Reich millenario*.

Inutili e dannosi invece i molti lavori unicamente sensazionalistici, per nulla attendibili, basati sull'esagerazione dell'influenza delle agenzie occulte e delle sette operanti in quel tempo, come se il nazionalsocialismo fosse stato solo una misteriosa parentesi, il prodotto di interventi arcani e demoniaci e non di fattori politici, culturali e socio-economici. Una delle conseguenze della fascinazione postbellica del nazismo.

MADAME BLAVATSKY

I NUCLEI fondanti dei sistemi storici e filosofici che influenzarono in modo permanente l'occultismo e che incorporarono quelle teorie razziali che sopravvissero ai loro creatori, traggono origine dalla Francia del XVIII secolo. I primi autori furono certamente Court de Gobelin, che pubblicò negli anni Ottanta del Settecento *Le mond primitif*, e Antoine Fabre d'Olivet che riprese il mito della distruzione del leggendario continente di Atlantide, ma soprattutto introdusse nella sua *Storia filosofica del genere umano*, uscito nel 1824, la teoria della superiorità della razza bianca. Razza venuta alla luce in tempi antichissimi vicino al Polo Nord che aveva saputo soggiogare tutte le altre razze inferiori, prima di decadere. Un falso marchese di nome Joseph Alexandre Saint-Yves d'Alveydre la rielaborò aggiungendo l'esistenza della «città sotterranea di Agartha» come sede segreta di una teocrazia illuminata, una sorta di classe sacerdotale in diretto contatto con le intelligenze spirituali che governano l'universo e da cui ricevono istruzioni.

Il genere si diffuse attraverso le opere di Gérard Encausse ed Edouard Schuré, il cui libro *I grandi iniziati* fu un best seller dell'occulto (tra il 1889 e il 1925 fu ristampato 84 volte), fino a Dion Fortune, che oltre a discettare sugli ariani come «i più evoluti della razza bianca», incominciò a parlare dell'esistenza di una «maledizione degli ebrei», per giungere a madame Blavatsky, la più influente di tutti.

Helene Petrovna von Hahn nacque nell'odierna Ucraina nel 1831. Figlia di un ufficiale dell'esercito russo,

sposò a 18 anni il generale Blavatsky, che presto abbandonò per condurre una vita *bohémien*, sposandosi ancora più volte e girovagando per il mondo. Si spostò dall'Egitto agli Stati Uniti, dove nel 1875 fondò la Società teosofica, letteralmente "sapienza di Dio", tentando di sintetizzare religioni orientali come l'induismo e l'occultismo occidentale.

Pubblicò nel 1877, prima di trasferirsi in India, *Iside svelata*, un guazzabuglio di misticismo, religioni orientali e occultismo egizio, e successivamente *La dottrina segreta* nel 1888. Sostenne di essere solo uno strumento nelle mani di "Maestri" depositari di conoscenze antichissime, di cui era diventata allieva durante un viaggio in Tibet. Elaborò un complesso sistema evolutivo di razze e sottorazze, ma soprattutto divulgò il concetto della superiorità della razza ariana.

Molti dei futuri princìpi nazisti che vennero introdotti da personaggi come List, Liebenfels e Sebottendorff si possono ricondurre alle idee della Blavatsky, che diffuse per prima il sistema di caste fondato sulla razza, l'importanza degli alfabeti antichi, a partire da quello runico, la versione "iniziatica" dell'astrologia e dell'astronomia, per finire, appunto, con la superiorità degli ariani che avrebbero avuto origine sull'Himalaya.

Razzismo e occultismo crebbero fianco a fianco nelle stesse cerchie esoteriche. Il razzismo di inizio Novecento si nutrì traendo alimento dall'occultismo. Grazie anche a queste teorie strampalate si favorì il nazionalismo germanico, a partire dall'idea mitica di un intero continente, dall'Ucraina all'Atlantico, dominato in tempi addirittura preistorici dagli avi teutonici, discendenti degli ariani.

DA EVOLA A GUÉNON, AL "NAZISMO MAGICO"

SCOMPARTI significativi dell'estrema destra nel secondo dopoguerra, anche in Italia, hanno trasversalmente assorbito le medesime influenze: dall'idea dell'esistenza di presunte razze superiori e inferiori alla convinzione dell'importanza di mantenere nascoste e segrete alcune conoscenze. Concetti ancora una volta mutuati dal vasto universo della controcultura occultista mischiatasi all'elaborazione neonazista. Da Julius Evola, che non a caso aderì in Italia alla Società teosofica, a René Guénon, uno dei principali cultori delle filosofie iniziatiche.

Va rilevato come tra le opere di Julius Evola, che fornirono alla destra radicale ed eversiva nel nostro paese una sorta di giustificazione teorica, ebbero un certo peso i testi che trattavano degli insegnamenti ascetici, del misticismo, sia occidentale che orientale, delle "discipline magiche". Riferimenti centrali per questo filosofo impegnato a rifiutare i valori e le conquiste dell'illuminismo, della rivoluzione francese e del pensiero razionale borghese.

I miti del "sangue", della "razza", dell'"élite spirituale", come della «fedeltà ai princìpi eterni», rappresentarono autentici cardini all'interno di una visione, in antitesi al tempo moderno, volta a ristabilire un «mondo di antiche gerarchie» dominato dalla "stirpe ariana". Un pensiero impregnato di culture patriarcali, magiche e spiritualistiche, popolato da miti e interpretazioni cospirative della storia e dell'umanità. Dando seguito a esse, c'è anche chi è andato ben oltre. Una delle attuali correnti neonaziste,

diffuse soprattutto in Sud America, ha assunto le forme deliranti dell'"hitlerismo esoterico", incentrato su sgangheratissime invenzioni aventi per oggetto l'idea di un "Hitler mago", guidato da poteri superiori. Punto di riferimento Miguel Serrano, nato nel 1917 in Cile, già ambasciatore per il proprio paese negli anni Sessanta in India, Jugoslavia e Austria.

Negazionista convinto, Serrano ha propalato teorie prive di fondamento, tra le altre quella di un führer ancora vivente, rifugiatosi nell'Antartide, sotto la calotta di ghiaccio, nell'attesa di un ritorno trionfale. Un modo per decontestualizzare il nazismo trasportandolo in una dimensione cosmica e forse suscitare interesse tra le nuove generazioni, nascondendo insieme alle atrocità, la sostanza della vicenda storica.

I NUOVI "PROTOCOLLI"

IN ITALIA, come in tutto l'Occidente, a fronte delle trasformazioni strutturali verso società sempre più multiculturali, riemergono ideologie difensive dell'"identità bianca", sentita come gravemente minacciata dal confronto con usanze, mentalità e religioni diverse.

Con esse tornano idee esoteriche, profezie o eredità occulte, anche nelle correnti apparentemente meno sospettabili. La stessa elaborazione contenuta in *Vue de droite* ("Visto da destra") di Alain de Benoist, al secolo Fabrice Laroche, già di Jeune nation, che nel 1977 avviò in

Francia quella corrente poi detta della "nouvelle droite" o del "differenzialismo etnico", avallò l'idea, dedicandogli un intero capitolo, che l'isola di Helgoland corrispondesse alla mitica Atlantide descritta da Platone. Il precursore del pensiero della nuova destra rilanciava, dunque, senza alcuna esitazione, il mito razzista di Atlantide nella sua variante nordica.

Franz Wegener ne *Il terzo Reich e il sogno di Atlantide* ha puntualmente dimostrato come le fonti di de Benoist derivassero nientemeno che dalle "ricerche" condotte nel 1939 dall'Ahnenerbe, l'istituto di studi "ancestrali" conglobato da Himmler nell SS, concludendo, non senza ragione, che un "filo nero" continuasse a collegare i seguaci dell'ariosofia, della teosofia e del nazionalsocialismo ai neonazisti e alla cosiddetta nuova destra. Un dato di fatto.

Oggi in Italia assistiamo, invece, con sempre maggior insistenza ad allarmi per oscure "congiure sioniste". Tra gli intellettuali di riferimento Maurizio Blondet, reazionario ultra-cattolico, già inviato per «Il Giornale», «Avvenire», oltre che articolista per «La Padania».

Blondet, dopo aver difeso il primo movimento naziskin, portatore di autentici «valori di restaurazione» in antitesi alla «società permissiva» (si veda il suo *I nuovi barbari. Gli skinheads parlano*, Effedieffe, 1993), dal 2003 dirige il giornale on-line «Effedieffe.com», collegato alle omonime edizioni fondate da Fabio de Fina, già responsabile culturale di Forza nuova, a cui dobbiamo anche una ristampa de *I segreti della dottrina rabbinica* di Pranaitis, un classico dell'antisemitismo.

Ossessionato dal coinvolgimento di poteri occulti nell'organizzazione di trame cospirative a livello internazionale (dichiara tra le finalità del sito lo «smascheramento

del progetto, necessariamente segreto, di costruzione del nuovo ordine mondiale al servizio dell'Anticristo»), ha denunciato senza incertezze l'operato di alcuni influenti gruppi a carattere politico, militare e finanziario – tutti secondo lui facenti capo alla lobby israeliana – all'origine di avvenimenti che hanno segnato la nostra storia recente, come l'attentato alle *Twin towers* l'11 settembre 2001 a New York. Il suo nome, non a caso, è stato inserito dall'Anti-defamation league fin dal 1993 nell'elenco dei giornalisti antisemiti.

Autore di diversi libri e numerosi saggi, tra gli altri *Cronache dell'Anticristo* (Effedieffe, 2001), *11 settembre Colpo di Stato in U.S.A.* (Effedieffe, 2002), *Chi comanda in America* (Effedieffe, 2002), *Osama Bin Mossad* (Effedieffe, 2003), *Israele, USA, il terrorismo islamico* (Effediffe, 2005), Maurizio Blondet ha anche sostenuto la presunta discendenza ebraica di Karol Wojtyla, «ebreo integrale», sposando le conclusioni di uno studioso di genealogie ebraiche, Yaakov Wise, che per non smentire l'aura di mistero attorno alle sue ricerche, ebbe modo di dichiarare: «come storico ebreo, ho accesso a informazioni che sono chiuse ad altri storici».

Secondo Blondet questa "scoperta" getterebbe «una nuova luce» sugli atti del pontefice, dalla «visita del primo Papa a una sinagoga», alla «preghiera al muro del pianto», fino alle «scuse della Chiesa agli ebrei».

Nei suoi scritti, intrisi di razzismo, ha paragonato i rom a «pidocchi umani che, abituati a succhiare il sangue del popolo romeno, sono venuti a succhiare il nostro», e ultimamente ha gridato all'assassinio di Joerg Haider, il leader austriaco di estrema destra, già «preso di mira» fin dal 1991 dall'«ebraismo internazionale».

Attraverso questi fenomeni che strillano al ritorno di congiure ebraiche, assistiamo nei fatti a una sorta di riedizione in forme nuove dei *Protocolli dei savi anziani di Sion*, il falso testo concepito nei primissimi anni del Novecento per fomentare i pogrom, poi alla base di tutte le successive campagne antisemite, dalla Germania nazista all'Italia fascista.

I contenuti risultano essere sempre quelli di una volta, traslati in altri testi, articoli e libri, quanto diffusi via internet, grazie a una miriade di siti.

Il complottismo sembrerebbe, ancor oggi, incarnare un modo per imputare ad altri tutte le sventure di una società. Un veleno di vecchia data.

BIBLIOGRAFIA

Dal neofascismo al neonazismo

FRANCESCO CASSATA, *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

SAVERIO FERRARI, D*a Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva*, Roma, Nuova iniziativa editoriale l'Unità, 2006.

FRANCESCO GERMINARIO, *L'altra memoria*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

FRANCESCO GERMINARIO, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella Destra radicale italiana*, Pisa, BFS edizioni, 2001.

PIERO IGNAZI, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994.

GIORGIO PISANÒ, *Mussolini e gli ebrei*, Milano, FPE edizioni, 1967.

GIORGIO PISANÒ, *Storia della guerra civile in Italia 1943-1945 - 3 volumi*, Melegnano (MI), Eco Edizioni, 1999.

MARCO REVELLI, *La destra nazionale*, Milano, Il Saggiatore, 1996.

GIANNI SCIPIONI ROSSI, *Il razzista totalitario. Evola e la leggenda dell'antisemitismo spirituale*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2007.

Il mito della Guardia di ferro

MARIANO AMBRI, *Ungheria, Jugoslavia, Romania 1919-1945*, Roma, Jouvence, 1980.

MAURICE BARDÈCHE, *I fascismi sconosciuti*, Roma, Ciarrapico Editore, 1986.

FABRIZIO CALVI, *I nazisti che hanno vinto. Le brillanti carriere delle SS nel dopoguerra*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 2007.

FRANCIS LUDWIG CARSTEN, *La genesi del fascismo*, Milano, Edizioni Accademia, 1979.

ENZO COLLOTTI, *Fascismo, fascismi*, Firenze, Sansoni, 2000.

HORIA H. COSMOVICI, *La Romania legionaria e l'asse*, Roma, Associazione culturale Raido, 1999.

ALEXANDRA LAIGNEL-LAVASTINE, *Il fascismo rimosso: Cioran, Eliade, Ionesco. Tre intellettuali rumeni nella bufera del secolo*, Torino, Utet, 2008.

CLAUDIO MUTTI, *Mircea Eliade e la Guardia di ferro*, Parma, Edizioni all'insegna del veltro, 1989.

ROBERT O. PAXTON, *Il fascismo in azione*, Milano, Mondadori, 2005.

I simboli

MASSIMILIANO AFIERO, *La crociata contro il bolscevismo. Le legioni volontarie europee 1941-1944*, vol. I, Voghera (PV), Marvia, 2005.

MASSIMILIANO AFIERO, *Charlemagne*, Voghera (PV), Marvia, 2008.

BRIAN LEIGH DAVIS e MALCOM MCGREGOR, *Flags of the Third Reich 2: Waffen SS*, Oxford, Osprey publishing limited, 2002.

FRANCOIS DUPRAT, *Le campagne militari delle Waffen-SS*, vol. II, Milano, Ritter, 2006.

HEINZ HOHNE, *L'Ordine nero. Storia delle SS*, Bologna, Odoya, 2008.

ROBIN LUMSDEN, *La vera storia delle SS*, Roma, Newton Compton, 1999.

PIERRE MILZA, *Europa estrema*, Roma, Carocci, 2003.

JEAN-PAUL RONECKER, *La magia delle rune*, Torino, L'Età dell'acquario, 2008.

GORDON WILLIAMSON, *Storia illustrata delle SS. Strumento del terrore di Hitler*, Roma, Newton Compton, 2001.

ERNESTO ZUCCCONI, *Leibstandarte. Storia di una Divisione*, Pinerolo (TO), Novantico, 2003.

Tra passato e presente: nazismo, occultismo ed estrema destra

RENE ALLEAU, *Le origini occulte del nazismo*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2000.

HELENA PETROVNA BLAVATSKY, *Iside svelata*, Milano, Armenia, 2005.

ALAIN DE BENOIST, *Visto da destra. Antologia critica delle idee contemporanee*, Napoli, Akropolis, 1981.

MARCO DOLCETTA, *Nazionalsocialismo esoterico*, Roma, Cooper & Castelvecchi, 2003.

RENE FREUND, *La magia e la svastica. Occultismo, New Age e nazionalsocialismo*, Torino, Lindau, 2006.

GIORGIO GALLI, *Hitler e il nazismo magico. Le componenti esoteriche del Reich millenario*, Milano, BUR, 1999.

NICHOLAS GOODRICK-CLARKE, *Le radici occulte del nazismo*, Milano, SugarCo, 1993.

NICHOLAS GOODRICK-CLARKE, *Sole nero*, Roma, Settimo sigillo, 2007.

FRANCIS KING, *Satana e la svastica. Il nazismo e l'occulto*, Torino, L'Età dell'acquario, 2008.

PETER LEVENDA, *Satana e la svastica. Nazismo, società segrete e occultismo*, Milano, Mondadori, 2005.

LOUIS PAUWELS e JAQUES BERGIER, *Il mattino dei maghi*, Milano, Mondadori, 1997.

HEATHER PRINGLE, *Il piano occulto. La lotta segreta delle SS e la ricerca della razza ariana*, Torino, Lindau, 2007.

SERGIO ROMANO, *I falsi protocolli. Il "complotto ebraico" dalla Russia di Nicola II ad oggi*, Milano, Tea, 1995.

FRANZ WEGENER, *Il terzo Reich e il sogno di Atlantide*, Torino, Lindau, 2006.

SAVERIO FERRARI è nato e vive a Milano. Da anni studia il fenomeno delle destre radicali e si occupa di ricerche storiche relative agli anni della "strategia della tensione". Collabora con «Liberazione», «Left-Avvenimenti», «La Rinascita della sinistra» e «ANPI oggi». Dal 1999 dirige l'Osservatorio democratico sulle nuove destre (www.osservatoriodemocratico.org). Nel 2001 ha curato il cd-rom *Piazza Fontana: la verità c'è!*. Nel 2006 ha pubblicato due libri: *Da Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva* e *Le stragi di Stato. Piccola enciclopedia del terrorismo nero. Da Piazza Fontana alla stazione di Bologna*, ambedue per la collana Omissis edita da «l'Unità».

Ristampe 0 1 2 3

Anno 2009 2010 2011 2012

Stampato per conto di BFS edizioni (Libercoop) – Pisa
presso Gestioni grafiche snc di Città di Castello (PG)

€ 6,00